DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 100 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIMO MAGGIO
nessun lavoratore senza
"L'UNITA'"
ogni compagno un diffusore!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 100 | VENERDI' 27 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Pisciotta e Scelba

Quando nove giorni fa, alle Assise di Viterbo, il bandito Gaspare Pisciotta consegnò alla Corte la sua breve e clamorosa dichiarazione, in cui affermava di aver ucciso Giuliano d'accordo con il ministro degli Interni, la stampa governativa e i portavoce del Viminale definirono tale dichiarazione una ridicola panzana, sostennero che essa non meritava alcuna attenzione e frenetici di collera accusarono le sinistre di speculazione politica.

Nè il Viminale nè la sua stampa riuscirono però a celare l'allarme e la preoccupazione che in essi erano stati creati dalle rivelazioni del bandito; e a distanza di nove giorni il tentativo di stendere un velo su quelle rivelazioni e di arrestare il cammino della verità si può dire miseramente fallito: un settimanale milanese infatti martedì ha reso pubblica una intervista con Scelba, in cui il ministro degli Interni ammette che fu il Pisciotta a consegnare Giuliano, ad attirarlo nella rete e a dare il segno fatale che portò alla fine del fuorilegge. E' comprensibile il clamore suscitato da queste dichiarazioni dello Scelba. La versione ufficiale data dal governo e dal C.F.R.B., al momento della uccisione del bandito, veniva smentita e abbandonata dallo stesso ministro degli Interni; il Luca e altri dirigenti del C.F.R.B. venivano implicitamente presentati come bugiardi; si confermava ufficialmente il contatto e le trattative fra il C.F.R.B. — e cioè le forze dell'ordine — e i massimi esponenti del banditismo siciliano. Il Paese tutto ciò lo apprendeva da un settimanale a rotocalco, come per caso, quando il Parlamento non era stato ritenuto degno di un chiarimento e di una spiegazione.

Accusato dalla stampa di opposizione, chiamato a render conto della contraddizione schiacciante esistente tra la versione fornita il 26 luglio e quella a lui attribuita dal settimanale milanese, il ministro degli Interni non ha smentito l'intervista, ma ha fatto diramare, nella tarda serata di ieri, dopo quarantott'ore, una ambigua e reticente rettifica al suo contenuto: troppo tardi e troppo poco. Il Paese non può più tollerare reticenze e silenzi; il Paese ha il diritto di conoscere presto tutta la verità. Devono parlare non solo i banditi che seggono nelle gabbie di Viterbo, non solo gli altri incarcerati a Palermo — dal De Maria al Di Miceli —, ma Scelba, Luca, Perenze: tutti coloro che sanno e finora hanno taciuto, hanno negato e hanno nascosto.

E' falso che il Pisciotta ha consegnato Giuliano, ha partecipato alla sua cattura, ha trattato con il C.F.R.B. e con le autorità governative? Scelba e Luca devono assumersi la responsabilità di affermarlo esplicitamente e in sede pubblica; Scelba e Luca devono dare finalmente la vera, piena e completa versione della fine di Giuliano.

Non è falso, è vero o è vero solo in parte? E allora si pongono questi gravi interrogativi, a cui Scelba e Luca non possono tardare a rispondere. Quale fu la natura e la portata delle trattative che corsero, in questo caso, tra il C.F.R.B. e il Pisciotta ed era al corrente il Viminale delle trattative? Quali accordi furono presi? E soprattutto, se il Pisciotta consegnò Giuliano e condusse i carabinieri sulla soglia della sua tana in casa De Maria, perchè il Giuliano non fu preso vivo? Anzi: perchè non si tentò nemmeno di prendere vivo il fuorilegge? Dice un passo della intervista attribuita a Scelba: «Giuliano si svegliò, si vestì in fretta. Uscì per primo nel cortile. Allora Pisciotta lanciò un fischio. I carabinieri, appostati dietro il muro, *aprirono il fuoco*». Dunque, secondo queste parole attribuite a Scelba in persona, i carabinieri nemmeno cercarono di operare la cattura, ma spararono subito! Falsa sarebbe allora la versione ufficiale, che parlava di inseguimento e di conflitto a fuoco, e sorgerebbe allora l'inquietante domanda: perchè si agì in modo che Giuliano non potesse parlare?

Era impossibile la sorpresa? Non si volle arrischiare il conflitto? Spararono effettivamente i carabinieri o sparò il Pisciotta? Non si tratta di stabilire i reali episodi, le fasi di una vicenda di cronaca nera; no. Dietro Giuliano vi erano o vi erano stati dei mandanti; dietro Portella della Ginestra e decine di altri episodi efferati del banditismo siciliano vi furono forze sociali e politiche, che restano impunite, pur macchiate del sangue di centinaia di vittime. Giuliano poteva parlare su questi mandanti; ucciso Giuliano il Paese vuole conoscere ugualmente la verità su questi mandanti, vuole che siano assicurati alla giustizia e scontino i loro delitti; vuole soprattutto che essi non possano più nuocere e insanguinare l'Isola.

Non si può concludere il processo di Viterbo senza la luce su questi punti; nè separare la strage di Portella da tutta la vicenda di Giuliano e quindi dalla storia della sua cattura e della sua fine. Scelba, Luca ed altri sanno come fu consegnato e ucciso Giuliano. Scelba, Luca ed altri finalmente debbono parlare; o altrimenti debbono accettare che il Paese giudichi il loro silenzio come la più grave e pesante delle confessioni.

PIETRO INGRAO

CONTRO L'APPARENTAMENTO CON I CLERICALI

Ribellioni e contrasti tra i satelliti della d.c.

Scissioni tra i socialdemocratici in molte località - I gruppi senatoriali concordi per l'elezione di De Nicola - Truppe americane nel Friuli?

Ieri mattina il gruppo misto del Senato — che, sotto la Presidenza di Nitti, raccoglie le maggiori personalità indipendenti — ha tenuto una breve riunione a Palazzo Madama e al termine di essa ha deliberato all'unanimità di proporre la candidatura di Enrico De Nicola per la Presidenza del Senato. Di questa sua decisione il gruppo misto ha dato immediata comunicazione agli altri gruppi parlamentari. Nel settore comunista, la candidatura di Enrico De Nicola ha incontrato piena adesione ed appoggio. Nel pomeriggio di ieri, gruppi della D.C., del P.R.I. e del P.L.I. hanno dato la loro adesione alla proposta. Altrettanto si prevede faranno gli altri gruppi politici ed è perciò presumibile che domani, quando il Senato si riunirà per eleggere il proprio Presidente, l'on. De Nicola raccolga almeno il 90 per cento dei suffragi.

Elemento di massima attualità in queste giornate è la preparazione elettorale per le prossime votazioni sulle amministrazioni comunali e provinciali. Consultazione elettorale, questa, che per ampiezza è quasi paragonabile ad una consultazione nazionale. Fra il 27 maggio e il 10 giugno si voterà in 5137 comuni sui 7803 nei quali è suddiviso il territorio italiano. Alle votazioni parteciperanno oltre 18 milioni di elettori, il 61 per cento cioè dell'intero corpo elettorale.

Il caso di Brescia

Nelle ultime ore che precedono la chiusura della presentazione delle liste, si assiste ad un vero caos in seno ai partiti di «terza forza» trascinati dai loro capi in una posizione di totale asservimento al partito clericale. Gli apparentamenti hanno creato una situazione tale da minacciare non solo la famosa «unificazione» socialdemocratica, ma la stessa esistenza di un qualsiasi partito socialdemocratico organizzato. Com'era del resto prevedibile, in numerosissime città e località grandi e piccole la base e i dirigenti periferici rifiutano energicamente di farsi praticamente assorbire dalla D.C. e questo dà luogo a un'infinità di situazioni diverse e particolari. Scissioni, defezioni, proteste contro il «centro», litigi, malumori, incertezze caratterizzano queste frenetiche giornate.

Dopo i «casi» di Genova, Firenze, Torino, Venezia, l'episodio più clamoroso si è avuto ieri a Brescia. Sotto la pressione della base, i dirigenti della Federazione bresciana del PSLI sono stati costretti a rimangiarsi la decisione di apparentamento con la D.C., già annunciata dalla stampa, e a presentare una lista indipendente assieme al PSU. Fatti analoghi avvengono nella provincia. A Palazzolo sull'Oglio, grosso centro industriale con più di 10 mila abitanti, saragatiani e romitiani hanno formato una lista unica apparentata coi socialcomunisti. A Iseo, PSLI, PSU, PRI e indipendenti hanno bloccato coi socialcomunisti in un'unica lista.

Saragat e «L'Osservatore»

A Piacenza, Brescia e Aquila, dove i socialdemocratici avevano deciso di presentarsi con liste autonome, l'intervento di Saragat ha indotto i locali «piselli» a piantare in asso il PSU e a presentare liste apparentate con la D.C. Dopo essere in tal modo intervenuto ai danni del partito con il quale si vuole unificare, Saragat ha convocato, per domani o per domenica, la direzione del PSLI mettendo all'o.d.g.: «eventuali deliberazioni in merito all'unificazione socialista».

D'altra parte Saragat ha già ricevuto la remunerazione che merita dall'«Osservatore Romano» che, come è noto, ha sconsigliato i cattolici dal votare per le liste socialdemocratiche, anche quando queste siano collegate con il partito clericale. Saragat si è doluto di questa ingerenza clericale affermando che «questa presa di posizione dell'*Osservatore Romano* in materia di elezioni italiane mi pare incauta e persino indiscreta».

A quali risultati dovrebbe poi portare la politica di Saragat e dei suoi amici che fan di tutto per consegnare i grandi comuni italiani nelle mani della D.C. lo ha detto, parlando davanti alla commissione per le Finanze e il Tesoro del Senato, lo stesso Ministro delle Finanze Vanoni.

«Non parliamo di Milano — ha affermato testualmente il Ministro — perchè ci sarebbero molte cose da dire sul modo di amministrare quella città dal punto di vista patrimoniale e fiscale. Che Milano non pareggi il suo bilancio non c'è milanese e non c'è Ministro delle Finanze che possa ammetterlo. Se non riesce Milano a pareggiare il suo bilancio, nessuna altra città dovrebbe riuscirci». L'ammissione del Ministro è manchevole però in un punto: ci sono città, Firenze e Livorno, per esempio, che il loro bilancio lo hanno pareggiato e sono città che hanno un'amministrazione socialcomunista. Milano, invece, che è così mal amministrata, è una città che ha un'amministrazione del genere di quelle che dovrebbero uscire dal pateracchio elettorale combinato da De Gasperi, Saragat e Romita: è un'amministrazione tenuta dai partiti governativi (il sindaco è socialdemocratico e l'assessore alle finanze è democristiano).

Un altro episodio di notevole importanza — data la località interessata — viene segnalato da

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

Tutti i compagni senatori, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani mattina 28 corrente, alle ore 10.

RICORDO DI GRAMSCI

14 anni fa, stremato da una lunga detenzione nelle carceri fasciste, moriva Antonio Gramsci, fondatore assieme a Palmiro Togliatti, del Partito Comunista Italiano. Oggi, ricordandolo, tutti i lavoratori italiani si impegnano a rafforzare la lotta in difesa della pace, della libertà e del lavoro

VIAGGIO NEI COMUNI EMILIANI

Incontro con Dozza sindaco del popolo

Un programma segnato sulla carta topografica - I bolognesi e le tasse - Una città dove il Comune ha lavorato sul serio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 26. aprile. — *Non è facile vedere Dozza, in questi giorni. Alle altre sue responsabilità, si aggiungono mille, comprensibili preoccupazioni piccole e grandi. Eppure, quando mi sono presentato a lui, mi ha accolto col suo sorriso che i bolognesi, e non solo i bolognesi, conoscono, un sorriso paterno che rivela l'intimo equilibrio e la sicurezza di un lavoratore che sa quanto sia importante e vera la sua opera quotidiana.*

Sul tavolino, dinanzi a lui, c'era una carta topografica di Bologna, segnata qua e là da cerchi, quadretti e crocette in matita colorata, così come usano i generali durante una battaglia.

Anche sui tavoli dei Rommel, dei Kesselring, dei Mac Arthur, degli Eisenhower ci sono state o ci sono carte come queste, segnate allo stesso modo. E sono segni non più innocenti: sono la prima minaccia per le case e le strade dove vivono e si muovono bimbi, donne, uomini serenamente inconsapevoli. Il dito di Dozza si ferma, invece, sopra un punto della carta. «Qui» mi dice «potrebbe sorgere di già, allo stato attuale la nostra farmacia comunale».

La farmacia comunale

Questa storia della farmacia comunale è una di quelle che a Dozza non vanno ancora giù. Della sua passata amministrazione è forse il ricordo più amaro. E chi potrebbe dargli torto? Seguiamo un po' il suo racconto: la decisione di istituire anche a Bologna una farmacia comunale venne approvata dal Consiglio della città in una seduta del luglio '49. La ferma decisione dei consiglieri socialisti e comunisti trascinò nel voto favorevole tutti gli altri. Votò contro solo un democristiano, figlio di un farmacista. Si trattava di distribuire medicinali alla povera gente, a quella che, quando non può, si lascia morire perchè non può pagarsi neppure la spesa per guarire.

Adottato il provvedimento, mancava però l'approvazione della giunta provinciale amministrativa (organo governativo). E questa approvazione non venne mai. Fu sollecitata, si cercò di smuovere intrighi e cavilli, ma in due anni non venne.

Il dito di Dozza si sposta ora sulla carta, corre da un punto all'altro. «Guarda qui» dice. «potrei dirti pietra per pietra tutto quello che è stato fatto a Bologna, tutto quello che c'è da fare». Sul viso già turbato, gli torna il sorriso che spicca di una luce intensa sotto la corona dei capelli bianchi. A Bologna ci sono interi quartieri dove lo spauracchio dell'esattore comunale è divenuto un fantasma del passato. Questo è stato uno dei criteri fondamentali di questa Amministrazione. Abbiamo già detto, in un precedente servizio, che su 87.000 famiglie bolognesi 51.500 non pagano imposte di famiglia. Ma questo non basta. Bisogna aggiungere che delle altre 13.500, prevalentemente di operai e impiegati, sono tassate per soli 20 milioni complessivi, 18.000 a reddito misto per 200 milioni e, infine, 4.000 per 400 milioni. In poche parole, il criterio adottato è il seguente: «tu sei ricco, paghi tanto; tu sei meno ricco, paghi meno; tu hai poco o niente, paghi poco o non paghi niente». Lo stesso criterio si applica anche alle imposte indirette, le quali gravano sui consumi, per cui Bologna è divenuta una delle città dove la vita costa meno.

Luce e strade

Dozza, però, pensa già al futuro, al programma che l'amministrazione intende presentare agli elettori e che si propone di realizzare. Nel campo dell'assistenza sanitaria sono stati compiuti miracoli. Prima, nelle scuole, essa restava solo sulla carta. Ora viene già largamente applicata, e ancora di più verrà sviluppata. I bimbi delle scuole sono stati largamente assistiti, con un doposcuola gratuito che lascia tranquille le famiglie meno ricche sulla giornata di studio dei loro bimbi fino alle 18 di ogni pomeriggio. Bologna è una delle poche città dove esiste un doposcuola anche per le classi medie, dotato di refezione.

Ma ora si aprono altri problemi. Il servizio dell'illuminazione è in via di completamento. La zona compresa entro la cerchia delle mura sarà munita di 10.000 centri luminosi. All'esterno si eseguiranno nuovi impianti, dovunque ci sia traccia di vita umana. Altrettanto si farà per le strade, per gli impianti del gas (ma a Bologna il gas costa già meno di quanto prescritto dal Comitato centrale dei prezzi), per la stessa nettezza urbana — che è stata meccanizzata quasi al 100 per cento — per la rete tramviaria, per la centrale del latte... E' un programma che veramente esprime il mandato adottato dalla lista democratica delle «due torri»: per un Comune libero, per una città più bella e più grande.

Il parere dei bolognesi

E' un programma di gente seria. Parlando col loro Sindaco, mi pare di capire di più perchè i bolognesi detengano in Italia il vanto del buonumore e della gioia di vivere. E' il buonumore, è la gioia di vivere della gente seria, che sa lavorare e costruire, che ha saputo scegliere i propri amministratori, che pensa e dice ora — come ho sentito anche dalle persone più difficili, ovvio i comunisti: «Con Dozza non ci, ci rovina disgrazia».

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I COMIZI DEL P.C.I.

28 APRILE
Pavia: *Luigi Longo*
Novara: *Giancarlo Pajetta*

29 APRILE
Milano: *Luigi Longo*
Venezia: *Pietro Secchia*
Bologna: *Edoardo D'Onofrio*
Biella e Vercelli: *Giancarlo Pajetta*
Ancona: *Raggero Grieco*
Vicenza: *Mario Montagnana*
Verona: *Adele Bei*
Ascoli P. e Macerata: *Renato Locconi*
Padova: *Davide Lajolo*
Genova: *Adamoli e Pecchioli*
Imperia: *Alessandro Natta*
Treviso: *Antonio Pesenti*
Rovigo: *Luigi Polano*

SI INTENSIFICA LA LOTTA CONTRO IL GOVERNO DELLA GUERRA E DELLA FAME

Oggi i metallurgici e gli autoferrotranvieri scendono in sciopero per ventiquattr'ore

Dichiarazioni di Giovanni Roveda sulla grande manifestazione di protesta della FIOM
Sciopero generale a Genova e La Spezia in appoggio alla grande lotta dei metallurgici

La grande lotta ingaggiata dai lavoratori contro la politica di guerra del governo che condanna le nostre industrie alla progressiva smobilitazione, segna oggi uno dei suoi momenti di maggiore intensità con lo sciopero di 24 ore proclamato dai metallurgici e dagli autoferrotranvieri.

I 600 mila metallurgici di tutta Italia scendono in sciopero dalle ore 6 di oggi alle ore 6 di domani, in difesa delle industrie minacciate di smobilitazione dai piani di guerra del governo e in difesa delle libertà sindacali calpestate dalla classe padronale con la complicità dei ministri democristiani.

I due episodi più recenti e più gravi del criminale piano antinazionale del governo sono quelli dell'«O.T.O. Melara» di La Spezia e delle «Reggiane». Un decreto prefettizio ha sciolto l'O.T.O., costituendo in sua vece la Società «Meccanica della Melara». Il primo atto del presidente di questa nuova grottesca creatura governativa è stato quello di licenziare in tronco tutti i dipendenti, procedendo quindi al riassorbimento di un'esigua parte delle maestranze, con criteri di discriminazione politica facilmente desumibili. L'incredibile provvedimento ha sollevato l'indignazione dell'intera cittadinanza, che ha deciso per oggi di proclamare a La Spezia lo sciopero generale di tutte le categorie che si affiancano ai valorosi metallurgici della città in difesa delle industrie spezzine. Anche a Genova lo sciopero di oggi non si limita ai soli metallurgici, coinvolgendo tutte le altre categorie che scendono in sciopero generale.

I propositi del governo si sono manifestati con identica criminale crudezza a Reggio Emilia dove ancora bruciante è il ricordo delle recenti aggressioni poliziesche contro i lavoratori, i quali hanno assicurato per lungo tempo la continuazione della produzione rimanendo all'interno delle «Reggiane», dopo la fuga della direzione. Anche qui i padroni e il governo intendono procedere al licenziamento di alcune migliaia di operai, avviando alla totale smobilitazione l'intero complesso industriale. Alle «Reggiane», la faziosità dei padroni è giunta al punto di impedire che le maestranze esponessero alla Fiera di Milano uno dei trattori costruiti durante la gestione operaia, nonostante tecnici valorosi avessero espresso lusinghieri giudizi circa i requisiti dei trattori stessi.

Dichiarazioni di Roveda

A proposito dello sciopero di oggi, il senatore Roveda, segretario nazionale della FIOM, ci ha dichiarato:

«Lo sciopero generale dei metallurgici italiani che si attua oggi in seguito alle decisioni del Comitato Centrale della FIOM, è la solenne protesta di tutta la nostra categoria contro i tentativi di affamare e intimidire i lavoratori coi licenziamenti e la minaccia di smobilitazione degli stabilimenti.

Lo sciopero vuole essere anche una grande protesta contro i dirigenti dell'«IRI» e del «FIM» che rifiutano per le officine «Reggiane» e per la «OTO Melara» un onesto accordo sindacale, insistono irragionevolmente per mettere alla fame altri cinquemila padri di famiglia.

Vuole essere inoltre una protesta e un richiamo al governo che acconsente, specialmente alla direzione dell'«OTO Melara» di La Spezia, attraverso l'«IRI», forme di provocazione che se fossero tollerate farebbero retrocedere i lavoratori di 50 anni.

Lo sciopero generale odierno sarà naturalmente la più grande dimostrazione della solidarietà di tutti i metallurgici italiani con i lavoratori delle «Reggiane» e dell'«OTO Melara» e con tutti gli altri in lotta.

Debbo inoltre ringraziare i lavoratori di Genova che hanno voluto appoggiare il nostro sciopero generale allargandolo, per tutta la provincia, a tutte le categorie, lavoratori del porto inclusi».

Trasporti fermi

Lo sciopero di quattro ore alla F.I.A.T. effettuato ieri a Torino contro il supersfruttamento e per l'assunzione di 2500 disoccupati, è pienamente riuscito. Il motivo di lotta dei lavoratori della F.I.A.T. di Torino si lega direttamente alla battaglia dei metallurgici di tutta Italia per quanto riguarda la prospettiva comune della salvezza delle industrie attraverso una massiccia mobilitazione contro i piani di guerra del governo, contro gli attentati padronali alle libertà sindacali, e per la piena occupazione della mano d'opera.

Anche gli autoferrotranvieri, come è già stato annunciato, sono scesi in sciopero nazionale dalle zero di oggi alla mezzanotte. Le rivendicazioni fondamentali di questa importante categoria sono la rivalutazione salariale e la scala mobile. In proposito l'Ufficio stampa della CGIL ha diramato il seguente comunicato:

«La Federazione Nazionale Autoferrotranvieri, aderente alla CGIL, comunica che lo sciopero è confermato in tutta Italia, compresa Milano, con le disposizioni già impartite, avendo la CISL respinta la sua proposta di esonerare i ferrotranvieri di Milano dallo sciopero indetto per domani. La Federazione nazionale autoferrotranvieri non ha potuto accettare la controproposta avanzata dalla CISL di rinviare lo sciopero in tutta Italia al giorno 3 maggio, proposta avanzata per evitare la sola esclusione di Milano, non disponendo del tempo necessario per riunire gli organi deliberativi i quali dispongono dei poteri necessari per prendere una tale decisione, nè del tempo necessario per comunicare e illustrare ai propri aderenti i motivi del rinvio».

All'ultimo momento anche la CISL ha comunicato la propria adesione allo sciopero.

Tutti i compagni deputati sono tenuti a partecipare alle votazioni che avranno luogo alla Camera nelle sedute di oggi alle ore 10,30 e 16.

Munsan liberata dai coreani Vittoriosa avanzata su Seul

Partigiani all'attacco nella capitale sudista - Altri due ministri di Si Man Ri costretti a dare le dimissioni

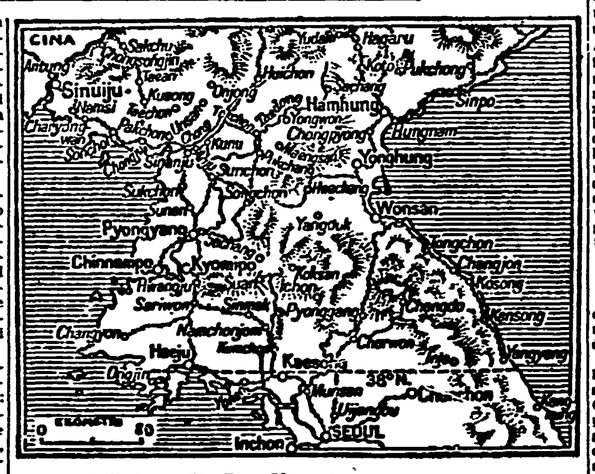
FRONTE COREANO, 26. — La città di Munsan è stata oggi liberata dall'Esercito Popolare coreano e dalle unità di volontari cinesi. Le colonne avanzanti sono giunte a 30 chilometri da Seul, ormai completamente sgomberata dalla polizia militare americana e sudista e i partigiani sono apparsi ancora una volta in città, precedendo le truppe regolari.

Le truppe popolari hanno rinnovato oggi, i loro attacchi contro lo schieramento statunitense, sfondando in più punti le linee dell'invasore e costringendo quest'ultimo a ulteriori ripiegamenti. Al centro del fronte, unità americane sono da tre giorni accerchiate a sud-est di Koranpo e una colonna di soccorso tenta invano di stabilire un contatto con esse.

Il Comando supremo dell'Esercito popolare di Corea ha diramato ieri il seguente comunicato:

In tutti i settori le unità dell'Esercito popolare, assieme alle formazione dei volontari cinesi, continuano a condurre aspri combattimenti contro le truppe interventiste. Nei combattimenti del 24 aprile, le unità popolari hanno inflitto al nemico gravi perdite in uomini e materiali; 924 soldati ed ufficiali nemici sono stati fatti prigionieri. Il bottino catturato comprende: 52 pezzi di artiglieria di vario calibro, 97 autoveicoli, molte mitragliatrici pesanti e leggere, 1.080 fucili ed altro materiale. Due aeroplani nemici sono stati abbattuti il 24 aprile.

Notizie da Fusan riferiscono intanto che una nuova falla si è aperta nella sparuta *équipe* del governo fantoccio sudista. Dopo il ministro dell'interno, Cio Bion Ok, anche i ministri della giustizia e della guerra, Kim Jenm Ym e Sihng Sung Mo sono stati costretti a dare le dimissioni della collera popolare in seguito al feroce massacro di Konchang.



Si Man Ri ha chiesto ai due di «accettare la responsabilità della pubblicazione, sui giornali stranieri, del rapporto sul massacro di Kochang, pregiudizievole del prestigio del governo». Il cinismo dei dei carnefici sudisti giunge al punto che si responsabili della strage non si rimprovera l'uccisione di 800 civili innocenti, ma solo il fatto che il rapporto — esso stesso falsificato — sullo eccidio sia divenuto di pubblica ragione!

Altri particolari sulle stragi di massa compiute dagli americani, sono state pubblicati oggi dall'agenzia *Nuova Cina*.

Nel piccolo villaggio di Sinri (contea di Sunchon), prima della ritirata degli americani e degli uomini di Sin Man Ri, essi commisero mostruose atrocità. Gli americani arrestarono il membro del Partito del Lavoro Ciun Ciang Ho e lo torturarono fino a lasciarlo esanime. Non riuscendo a farlo parlare, essi gli legarono un cavo di ferro al naso e costrinsero la moglie a trascinarlo per il villaggio. Alcuni giorni dopo gli americani lo fucilarono.

Il dito nell'occhio

Una lettera

Riceviamo, da un lettore di Squinzano, la seguente lettera:

«Caro Asmodeo, alle ore 21,45 di ieri, cercando di captare qualcosa di interessante nelle emissioni radio, mi occorse sentire questo annuncio in lingua italiana: «Questa è la voce dell'America che fa conoscere agli ascoltatori italiani gli studi e le realizzazioni scientifiche degli Stati Uniti d'America». Cercherò di riportare quasi testualmente una delle notizie: «La rivista scientifica (e qui un nome che mi sfugge) riporta che è allo studio dei tecnici americani la formazione artificiale nell'immenso spazio di un nuovo satellite della terra, una piccola luna, che potrà ottenersi mediante lo scoppio di razzi a catena. Cioè a dire: scoppio di un primo razzo a 100 chilometri circa, del secondo a trecento, del terzo a giacquecento, con fissazione, a tale altezza, del nuovo satellite della terra. Scopo precipuo (e qui viene il bello) della audace applicazione scientifica è quello di poter in tempo di guerra osservare e fissare, a mezzo della televisione tutto il movimento di uomini e materiali dell'intero globo terracqueo, e particolarmente nelle nazioni nemiche. Spesa preventivata, un miliardo di dollari, ma anche con mezzo miliardo si può ottenere una luna a scartamento ridotto».

Il fesso del giorno

«Gli impiegati dello Stato non hanno mai avuto stipendi sufficienti, ma per essi giocano altri elementi: sicurezza dell'impiego, dignità, orgoglio, vecchiaia assicurata con pensioni, ecc.». Oreste Mosca, dal Globo.

ASMODEO

Una lenza e tre ami

DE GASPERI: Der teufel (in italiano: diavolo!), non abboccano più nemmeno con tre ami